

Una giungla di 12.000 norme ma quasi zero il rischio di controlli

Fisco, la legge aiuta ad evadere

Siamo un popolo di evasori fiscali? Così sembrerebbe a prima vista. Ma secondo alcuni esperti, non è vero che in Italia si evadono più imposte che in Germania o negli Stati Uniti. Ciò che rende però unico il «caso italiano» è l'intraccio tra una legislazione apparentemente rigorista e l'economia sommersa: insomma la corrispondenza tra scelte politiche ed evasione fiscale.

ANTONIO GIANCANE

ROMA Non si spiegherebbe altrimenti perché dal '76 fino all'83 l'evasione è calata, per riprendere dopo i condoni fiscali e contributivo dell'83-84. Ma vediamo cos'è successo.

Dopo la revisione della contabilità nazionale, effettuata dall'Istat, ci si è accorti che il reddito nazionale era superiore di un 15-18 per cento rispetto ai precedenti dati. Contemporaneamente, il ministero delle Finanze e l'Inps denunciavano la vastità del fenomeno dell'evasione fiscale. Pubblicando nell'87 una

quantità di dati dell'Anagrafe tributaria (tenuti riservati dal suo predecessore Visentini) il ministro Guarino elabora un «libro bianco», che spiega perché e quanto si evade. Per il contribuente italiano esiste una probabilità ogni 87 anni di subire un controllo analitico. L'attività degli uffici si limita infatti a controlli formali. Nel 1986, per ogni 100 lire di imponibile Irpef e Irpeg corrispondevano altre 73 lire di reddito evaso.

È pur vero che la metodologia usata per il «libro bianco» è stata in seguito contestata

Reddito nazionale e base imponibile Irpef (in migliaia di miliardi)			
	1980	1984	1988
A. Reddito nazionale al costo dei fattori	368	675	971*
B. Base Irpef	163	307	440**
B/A in %	44,3	45,5	45,3

Fonte: elaborazione su dati Istat e Anagrafe tributaria. *Stima Iasco. **Stima su dati ministero delle Finanze.

Ma l'autorevolezza della fonte, ed altri studi, sembrano confermare che le stime sono vicine alla realtà. Tra i ricercatori e gli esperti infatti, già prima della revisione della contabilità nazionale, era diffusa la consapevolezza del fenomeno.

Basta ricordare le ricerche di Vincenzo Vacca con riferimento all'Irpef e del professor Campa relativamente all'Iva

Secondo Visco, in uno studio dell'83, evasione ed erosione legale delle imposte limitavano al 63% l'imponibile dichiarato rispetto a quello potenziale. In particolare, veniva sottolineata la gravità delle esenzioni legali e trattamenti privilegiati oltre a ridurre la materia imponibile, limitano la progressività impositiva (prevista dalla Costituzione) ai soli redditi da lavoro dipen-

dente

Anche per quanto riguarda l'Iva vari studi concordano nel sostenere che è evasa per il 40%, con una perdita di gettito annuo assai rilevante. Un recente lavoro dell'Ires Cgil (Vitaletti e Brandolini) stima addirittura in 27.000 miliardi tale mancato introito.

Un elemento estremamente interessante - comune a varie ricerche - è peraltro costituito dall'andamento dell'evasione fiscale. Questa sarebbe diminuita dal 1977 al 1981, continuando tale processo fino al 1984. La riduzione dell'evasione in tale periodo è stimata dai ricercatori dell'Università di Pavia nel 10% del «imponibile potenziale». È significativo che il processo si sia praticamente interrotto (ed il «libro bianco» delle Finanze lo conferma) in coincidenza con gli ultimi due condoni (fiscali e contributivo), che evidentemente non giovano ad accrescere la base

imponibile. Ma ci sono altri elementi empirici per definire quantitativamente il fenomeno dell'evasione fiscale?

Un dato statistico interessante è la forte discordanza tra gli indici di distribuzione del reddito e quelli di concentrazione patrimoniale (inchieste periodiche Istat e Banca d'Italia). Basta ricordare che secondo questi ultimi al 91 per cento delle famiglie più ricche corrisponde il 44,5 per cento del patrimonio totale (imprese, valori mobiliari, immobili). Alla medesima percentuale di dichiaranti Irpef, corrisponde una percentuale di reddito del 27,9%. Tale divanazione tende a crescere, confermando la scarsa incidenza redistributiva del nostro fisco. L'occultamento del reddito, nel caso dei «grandi evasori», avviene sotto forma di elusione. Si sfrutta cioè la legge, che in campo fiscale è particolarmente complessa ed offre vaste possibilità in-

credibile ma vero, sono 12.000 le fonti normative fiscali in vigore (tra leggi, circolari, ecc.).

Se andiamo a verificare l'incidenza delle imposte sugli utili lordi nei bilanci Fiat degli ultimi anni, ci accorgiamo che dall'83 ad oggi è la più bassa tra le grandi società italiane. Dall'83 all'86 è stata del 20%, nell'87 è ulteriormente calata. Considerato che tale è l'aliquota fiscale media Irpef che grava sul salario di un operaio, ci accorgiamo che la progressività non esiste.

Per non parlare delle «bare fiscali». Accorpamenti e tagli fiscali pare abbiano fatto scomparire, ai fini fiscali, qualcosa come 14-15 mila miliardi di imponibile. Solo lo scorso anno l'Eni ha ridotto in tal modo per 362 miliardi le proprie imposte. Dal canto loro le banche dell'In, grazie soprattutto all'operazione Alfa Romeo-Fiat, hanno abbattuto gli oneri fiscali per 500 miliar-

Cassa di Prato

È sempre più crisi. Si fa avanti l'ipotesi del commissariamento

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO Chiesto l'intervento della presidenza del Consiglio per trovare una soluzione al «buco» della Cassa di Risparmio di Prato. Nei giorni scorsi il presidente della Cassa di Firenze Lapo Mazzei, dopo aver incontrato i vertici di Bankitalia si sarebbe recato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio onorevole Riccardo Misasi che segue per conto di De Mita le questioni del credito. La vicenda pratese sarebbe giunta alla stretta finale. Del resto i tempi concessi dall'istituto di vigilanza alle Casse toscane per fare i conti delle sofferenze ed avanzare una proposta operativa si vanno restringendo. Il 30 settembre, termine ultimo concesso da Bankitalia, è ormai alle porte. Già nella prossima settimana potrebbe essere convocato il consiglio di amministrazione della banca pratese al quale spetta tecnicamente ratificare i risultati degli accertamenti compiuti sui conti della Cassa ed avallare eventuali ipotesi di salvataggio.

La discussione comunque non è più in sede tecnica. Le correnti democristiane, che da sempre hanno gestito la Cassa pratese sono in fermento ed il ricorso a De Mita viene interpretato negli ambienti finanziari toscani come il tentativo di trovare una mediazione a livello di governo. I vertici della Cassa di Risparmio di Firenze, anche se non hanno mai confermato ufficialmente, trincerandosi dietro la necessità di valutare esattamente i risultati contabili, sembrano essere orientati verso il ricorso al cosiddetto decreto Sindona, che permetterebbe di avere a disposizione consistenti finanziamenti da parte della Banca d'Italia si parla di 1.000-1.500 miliardi al tasso del 1 per cento. Il ricorso al decreto Sindona presuppone però la messa in amministrazione coatta della Cassa di Risparmio di Prato. E qui sorgono i

problemi. Di fatto vorrebbe dire riconoscere che la gestione dell'ex presidente, l'andrea Silvano Bambagnoni è stata tale da portare l'istituto pratese non solo alla perdita della propria autonomia, ma al fallimento dando ragione nei fatti a chi, come i comunisti ed i sindacalisti della Cgil, in questi anni aveva sollevato riserve sulla politica creditizia portata avanti dalla Cassa di Prato. Questa ipotesi potrebbe però creare non poche difficoltà al sistema economico pratese, che sta attraversando un periodo di crisi legato al calo delle vendite del cardato. E vorrebbe dire anche riconoscere che l'operazione di ricapitalizzazione del gennaio scorso, condotta dalle consorelle toscane e voluta da Bankitalia, è stata una manovra di breve respiro. La Dc però non sembra intenzionata ad assumersi queste responsabilità.

Non a caso dagli ambienti vicini all'attuale presidente della Cassa di Prato, il democristiano Mauro Giovannelli, che sedeva anche nel precedente consiglio di amministrazione, è stata fatta trapelare la notizia che l'istituto di vigilanza avrebbe invece escluso l'ipotesi del commissariamento e che con un'iniezione di denaro fresco per 300-400 miliardi sarebbe possibile salvare l'istituto, magari favorendo l'ingresso di «altre banche di interesse nazionale». Si sono fatti i nomi delle maggiori Casse italiane dalla Cariplo, alla Torino e recentemente è venuto fuori dagli ambienti finanziari pratesi anche quello del Monte dei Paschi, del democristiano Piero Barucci.

Anche l'Associazione Industriale, che da sempre ha avuto propri uomini nel consiglio di amministrazione della Cassa, dopo un lungo silenzio, ha annunciato di aver chiesto un incontro con la presidenza del Consiglio e sta prendendo le distanze dalla gestione della Cassa, dichiarandosi però contraria ad ipotesi di commissariamento.

Da gennaio a luglio Irpef più pesante del 17,6%

Nei primi sette mesi dell'anno il gettito fiscale è aumentato del 12,4 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Il contributo dato dall'Irpef è stato, come sempre, il più rilevante: l'imposta sui redditi delle persone ha aumentato la propria pressione del 17,6 per cento. Continua intanto la caduta del gettito dovuto all'Irpeg mentre si conferma il boom delle entrate dovute al lotto e alle lotterie.

ROMA Si stringono i tempi per la definizione dei nuovi provvedimenti fiscali e viene intanto confermata la profonda distorsione dell'azione del fisco sul complesso dei contribuenti italiani. Ieri sono stati diffusi i dati relativi alle entrate tributarie di luglio e quelli aggregati, che riguardano i

primi sette mesi dell'anno. Come accade da anni la voce che continua a mantenere le entrate a un livello considerevolmente superiore alle previsioni è quella dell'Irpef, la tassa pagata per oltre il 70 per cento dai lavoratori dipendenti. Tra gennaio e luglio l'erario ha incamerato 134.880

miliardi di lire con un aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno del 12,4 per cento. La previsione di bilancio era per una crescita delle entrate superiore del 10 per cento sul '87. All'incremento ha contribuito soprattutto l'Irpef che nei primi sette mesi ha aumentato la propria pressione del 17,6 per cento.

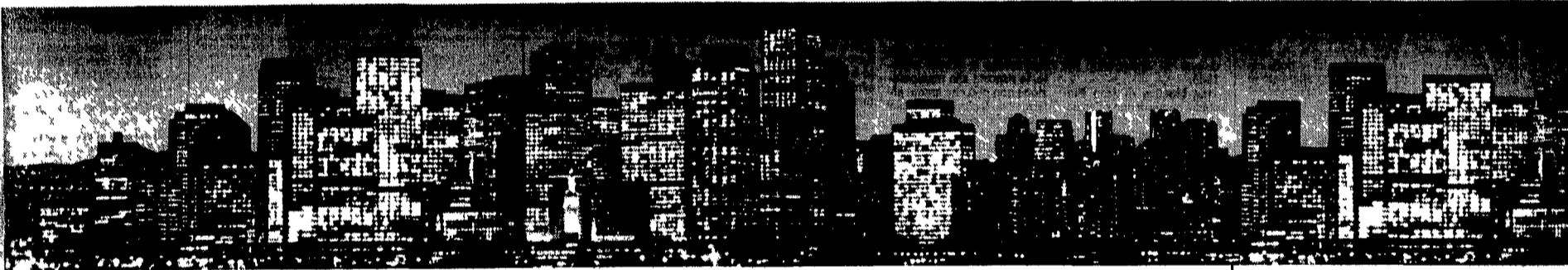
I dati relativi al solo mese di luglio sono peraltro meno confortanti per i custodi delle casse dello Stato. La crescita del gettito si è limitata al solo 6,7 per cento sul corrispondente mese dello scorso anno. Il settore delle imposte sul patrimonio e sul reddito registra in luglio un incremento

del solo 2,4 per cento. L'Irpef ha avuto un incremento del 6,2 per cento. Cattivi risultati ha invece continuato a fornire l'Irpeg (l'imposta sui redditi delle società) che ha presentato un calo del 36,5. In calo anche il gettito dell'Ilor (imposta locale sui redditi) anch'essa influenzata dai versamenti delle società. In luglio si è invece particolarmente segnalato il boom dell'imposta sostitutiva sugli interessi, cresciuta del 129% rispetto al luglio 1987. In sette mesi mentre l'Irpeg riduceva il suo gettito del 27,8 per cento l'imposta sostitutiva lo faceva crescere di quasi il 20. Continua inoltre a produrre benefici ef-

fetti sulle casse dell'erario la crescente propensione degli italiani al gioco. Rispetto all'anno scorso le entrate dovute al lotto e alle lotterie sono pressoché raddoppiate. Accanto alla conferma dei tradizionali squilibri nel funzionamento della macchina tributaria, i dati di luglio potrebbero segnalare una tendenza alla riduzione di quel surplus di entrate che fa molto comodo al governo ma che qualcuno ha da tempo previsto in caduta. Il ministero, in una nota di accompagnamento ai dati, consiglia però di non anticipare giudizi né sul volume complessivo del gettito né sulle tendenze delle singole imposte.

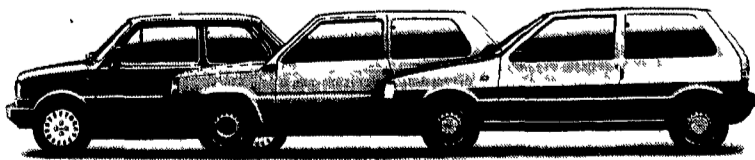
SETTE MESI DI GETTITO FISCALE

Tributi	Gettito	Var. %
1) Imposte sul reddito di cui	72.670	+11,0
Irpef	50.568	+17,6
Irpeg	4.625	-27,8
Ilor	5.567	-12,7
Imposta sostitutiva	9.360	+19,6
2) Tasse sugli affari di cui	43.487	+13,4
Iva	30.082	+11,3
Registro	2.385	+11,6
Bollo	2.489	+18,4
3) Imposte produzione e consumi di cui	14.264	+12,8
Oli minerali	12.740	+12,7
4) Monopoli	3.150	+9,9
5) Lotto, Lotterie	1.309	+98,4



BENTORNATI.

FIAT VI OFFRE LE CHILAVI DELLA CITTA'!



PER FESTECCIARE IL VOSTRO RIENTRO 126, PANDA E UNO VI VENGONO INCONTRO.

Settembre: la vita riparte a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è settembre. Quella che è invece assolutamente speciale è l'offerta Fiat che vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città: 126, Panda e Uno. Tre vetture tagliate su misura per la vita moderna, tre vetture in grado di aprire nuovi orizzonti all'interno delle affollate giungle metropolitane.

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 30 settembre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio veramente notevole; in contanti sarà sufficiente versare Iva e messa in strada.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 30 settembre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Non c'è che dire, il rientro in attività non poteva iniziare in modo migliore. Bentornati.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 settembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/9/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

